

Trovato, diciassette anni dopo l'epidemia, il temibile batterio nel lago di Fusaro. Bloccata la balneazione e la vendita di cozze. Gli scarichi fognari causa dell'inquinamento

Il biologo che ha diretto la ricerca: «Siamo in una situazione esplosiva, preludio di una fase acuta della malattia». Domani i risultati delle analisi definitive

Anni di lavori e soldi a palate per non risolvere ancora nulla

Le fogne: affare di miliardi

# L'emergenza colera incombe su Napoli

Nuovo allarme per il colera a Napoli, diciassette anni dopo. Nelle acque e nei sedimenti del lago Fusaro è stata accertata la presenza di vibrioni, probabilmente del ceppo «ogawa». Effettuati ulteriori prelievi e domani si conosceranno i risultati, che diranno in maniera certa la natura e il tipo dei batteri presenti. Vietata la balneazione ed la vendita dei molluschi e del pesce allevati nel lago da una cooperativa

farsi risalire al ceppo «ogawa» che genera appunto la malattia si potrà controllare anche la concentrazione del vibrione sia nell'acqua del lago, che nei sedimenti. Non viene esclusa, al momento, una indagine sierologica sulla popolazione. I responsabili dell'inquinamento da vibrione, secondo i giovani biologi e il coordinatore del progetto, sono gli scarichi fognari che si riversano, nonostante le migliaia di miliardi spesi fino ad oggi nelle opere del disinquinamento del golfo di Napoli che dovevano evitare, appunto, gli scarichi nelle acque del golfo e dei laghi. L'intervento venne deciso dopo l'epidemia del '73 causata dalle condizioni igieniche al limite del collasso. Anche oggi la situazione nell'area napoletana è preoccupante. L'inquinamento dell'acqua, la presenza di scarichi fognari in mare o nei quattro laghi dell'area flegrea, lo stato di inquinamento del fiume Volturno giudicato biologicamente «morto» per tre quarti del suo corso, la presenza di pozzi neri che immettono liquami direttamente

nel sottosuolo e, quindi, nella falda, concorrono ad aggravare la situazione. Naturalmente, nonostante l'apprensione, i responsabili della sanità invitano alla calma: finora non sono stati segnalati casi di infezione colerica, i militari allevati nelle acque del lago sono, obbligatoriamente, sottoposti a stabilizzazione, vale a dire ad un procedimento di purificazione, il pesce viene cucinato a temperature tali che il vibrione muore durante la cottura. La preoccupazione maggiore è quella che il ceppo vibrionico possa essere stato trasportato in mare e che quindi possa entrare nel circolo vitale marino. Questo è - affermano gli esperti delle Usl che controllano l'area del Fusaro - il pericolo maggiore. Anche il coordinatore del progetto di studio, finanziato in base all'articolo 23, il dottor Stefano Dumonet, si dimostra preoccupato non fosse altro perché le acque del lago Fusaro (101 ettari di superficie) si sono dimostrate ambientalmente adatte alla vita del vibrione. «Ci troviamo di fronte ad una situazione esplosiva» ha aggiunto il dottor Dumonet - che potrebbe essere di preludio ad una fase acuta di presenza della malattia. C'è il pericolo che la zona del lago Fusaro possa diventare, come alcune zone dell'Asia e dell'Africa, un'area dove la presenza del vibrione colerico diventa endemica». All'ospedale Cotugno, specializzato in malattie infettive di Napoli non vogliono rilasciare dati araziati ed attendono il risultato delle analisi. Ci tengono a precisare che il famigerato «vibrione» è in realtà un genere di batteri, per lo più gramnegativi, della famiglia delle «vibrionaceae» e comprende ben 31 specie. So-

lucine di queste sono patogeniche e provocano il colera. Le patologie provocate dal vibrione, se scoperte in tempo, vengono curate facilmente con sulfamidici. Per tutti questi motivi i medici dell'ospedale di Napoli prima di rilasciare dichiarazioni ufficiali attendono i risultati delle analisi.

I lavori del disinquinamento del Golfo di Napoli (per i quali sono stati investiti 1350 miliardi) cominciarono nella seconda metà degli anni settanta, per evitare che gli scarichi fognari finissero direttamente a mare. Ma non hanno portato alcun risultato. Quindi i consorzi impegnati in varie zone dell'hinterland partenopeo. I casi del depuratore di Cuma, del fiume Sarno e dei Regi Lagni.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
VITO FAENZA

**■ NAPOLI.** Diciassette anni dopo su Napoli ritorna l'allarme colera. Nelle acque e nei sedimenti del lago Fusaro, un gruppo di biologi (giovani disoccupati) che in base all'articolo 23 hanno condotto una ricerca sull'ecosistema del bacino «specchio d'acqua» hanno individuato la presenza del vibrione colerico, probabilmente del ceppo «ogawa», lo stesso che provocò nell'agosto del '73 una epidemia a Napoli che causò una decina di decessi. L'altra mattina, dopo la segnalazione inviata agli organismi competenti (Ministero della sanità, regione Campania, Unità Sanitarie Locali), il lago

Fusaro è stato stretto in un cordone sanitario: vietata, naturalmente la balneazione, vietata la vendita dei molluschi e del pesce allevato nello specchio d'acqua da una cooperativa. Nello stesso tempo sono stati effettuati decine di prelievi per effettuare una controprova i cui risultati saranno noti solo domattina. Solo dopo la comunicazione degli esiti di questi esami saranno prese, eventualmente, ulteriori iniziative e interventi. Soltanto queste analisi, infatti, potranno fornire l'esatta dimensione della presenza del vibrione colerico e principalmente accertare se il ceppo individuato dai biologi impegnati in questa ricerca può



La disinfezione a Forcella durante l'epidemia di colera nel 1973

## La lunga marcia di «El Tor» È lo stesso vibrione del 1973

Il vibrione trovato nel lago di Fusaro è lo stesso che nel 1973 provocò dodici morti nella zona di Napoli e migliaia di miliardi di danni. E' «El Tor», specificamente il temibile «ogawa». Le cause che hanno portato alla proliferazione del vibrione oggi sono le stesse di diciassette anni fa. Per questo abbiamo chiesto un ricordo ad una cronista che raccontò quelle giornate.

ELEONORA PUNTILLO

**■ NAPOLI.** Continua la lunga marcia di «El Tor», iniziata nel '37 dall'isola di Celebes: il vibrione del colera riappare nel più classico contesto di colpevoli insufficienze igieniche e di costante «focalizzazione» dell'ambiente urbano, a 17 anni

da quell'epidemia che scosse l'Italia provocando dodici morti nella zona napoletana e migliaia di miliardi di danni. Oggi come nel '73 i complici del vibrione sono gli stessi: la accapponare la pelle leggera nelle cronache dell'epoca co-

me si fossero spesi ingenti fondi per grandiose opere soprattutto autostradali mentre il territorio aveva bisogno di fognature, acquedotti, risanamento igienico, efficace servizio di nettezza urbana, e strutture sanitarie capaci di resistere all'insidia della «settima pandemia». Da 53 anni infatti «El Tor», e specificamente il vibrione classificato «ogawa» per il tipo di reazione immunologica che suscita (sierotipo), viaggia per il mondo: nel '61 era in Malaysia, poi a Macao, Hong Kong e Filippine; nei due anni successivi in Nuova Guinea e Corea. Non riuscì mai ad espugnare due roccaforti sanitarie, ovvero l'Australia e il Giappone, dove tutti i numerosissimi casi di infezione importata vennero isolati, sterilizzati, bloccati. Nel '70 arrivava nell'Europa orientale e, attraverso l'Africa, nel Mediterraneo, segnalato e bloccato rapidamente nei tre anni successivi in Germania, Inghilterra, Spagna, Svezia. Sfondava invece a Napoli e a Bari, nell'agosto del 1973.

Il vibrione (che era stato isolato nel lontano 1906 nella località egiziana di El Tor) fu identificato ufficialmente il 28 agosto in undici ammalati di Torre del Greco, grosso comune marittimo della fascia vesuviana. Il focolaio epidemico durò nel napoletano 47 giorni, fino al 12 ottobre, con ben 911 ricoveri per gastroenteriti, di

cui 127 furono riconosciute come colera. Le autorità sanitarie trovarono immediatamente il capro espiatorio: le cozze e i frutti di mare in genere, anche se nessun vibrione fu mai trovato in uno solo degli innumerevoli campioni esaminati. Ma la gente capì subito da dove veniva il colera, e presto da ogni parte della città si levarono felici roghi di rifiuti solidi che da mesi non venivano prelevati (come adesso), si levò altissima la protesta per la condizione delle fogne e per gli scarichi dell'abusivissimo edificio di assicurare servizi elementari quali la pulizia, la rimozione dei rifiuti e la sanità pubblica. Napoli, con 46 casi di colera di cui quattro

nell'area metropolitana. Adesso nella città (da mesi tiene banco lo scandalo dell'acqua melmosa e proveniente da pozzi scavati in territori costellati da scarichi abusivi di liquami. La mitica, bellissima zona flegrea, dove si trova il lago Fusaro, è una delle più flagellate da penuria idrica e fecalizzazione dell'ambiente direttamente derivata dall'abusivissimo edificio, questo ostentatamente favorito da un potere politico e amministrativo contemporaneamente incapace di assicurare servizi elementari quali la pulizia, la rimozione dei rifiuti e la sanità pubblica. Napoli, con 46 casi di colera di cui quattro

mortali, reagì con calma nel '73; efficacissimo fu il ruolo del Pci che rivendicò e ottenne la vaccinazione di massa, diede fiducia e obiettivi concreti alla gente. Anche l'allora sottosegretario liberale alla Sanità, Ferruccio De Lorenzo, padre dell'attuale ministro, dichiarò senza mezzi termini che perdurando quelle condizioni ambientali ci sarebbe stato il rischio di una ricomparsa del colera in forma endemica. Dopo 17 anni sul territorio riempito di grandiose autostrade e di magnifici stadi «mondiali», manca ancora l'acqua, dominano incontrastati nei panorami i rifiuti urbani e i rifiuti, dilagano gli scarichi inquinanti.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

**■ NAPOLI.** Un affare di migliaia di miliardi quello del disinquinamento. Un'opera infinita, cominciata e mai terminata. Il programma di disinquinamento del golfo iniziò subito dopo il colera, nel 1974. Il golfo di Napoli, il litorale, le domini erano trasformati in una immensa cloaca a causa degli scarichi fognari che venivano scaricati in maniera indiscriminata in mare. Era urgente intervenire, ma su una esigenza reale si costruì una ragnatela di interessi. La cassa del mezzogiorno varò un piano che finì in mano a 15 consorzi (i lavori in muratura li dovevano fare le ditte locali, quelli a più alta tecnologia quelle settentrionali) che ebbero in appalto i lavori. Immediatamente (in una sorta di anticipazione di quello che sarebbe accaduto anni dopo con le opere della ricostruzione) i costi cominciarono a lievitare ed arrivarono a 1350 miliardi nell'80. Le zone da disinquinare erano quelle di Napoli (tre consorzi), di Ischia e Procida, delle penisole sorrentina ed amalfitana, la zona del Sarno, del Nolano, di Acerra, di Caserta e della foce dei Regi Lagni. Lavori che non hanno portato in molti casi a nessun risultato: emblematico è il caso del depuratore di Cuma che doveva immettere acqua pulita in mare e d evitare l'inquinamento del Fusaro (lo specchio d'acqua ora sotto osservazione per la presenza dei vibrioni). Completato non è, in pratica, mai andato in funzione per delle grosse deficienze progettuali. Un altro caso scandaloso è quello del fiume Sarno: questo corso d'acqua è praticamente morto dal punto di vista biologico e di recente un gruppo di studenti ha dimostrato come le acque di questo fiume siano una vera e propria bomba, visti i tassi di inquinamento. Cosa o come siano stati spesi i soldi per intervenire su questo corso d'acqua, quanti depuratori siano stati costruiti, come funzionino, nessuno lo sa. Altro emblema di queste opere che sono servite solo a sprecare soldi, sono i Regi Lagni, il canale borbonico che aveva rettificato il corso del fiume Clanio, per evitare gli impaludamenti. Il canale è diventato negli anni sessanta una immensa fogna, nonostante i miliardi spesi per il «progetto speciale 3», com'era stato chiamato il progetto di disinquinamento, non è stato mai reso pulito. Questo canale, oltre ai miliardi della Cassa per il Mezzogiorno, ne ha assorbiti altri mille provenienti dai fondi per la ricostruzione. I soldi sono serviti per cementificare il corso d'acqua maledorante. Il primo stanziamento era di qualche centinaio di miliardi, poi si è arrivati ad una somma che oscilla fra i 900 ed i mille miliardi. Nonostante nelle opere impegnate e siano impegnate ditte legate in maniera palese alla camorra, non è stata mai aperta una inchiesta su quest'opera nonostante le denunce del Pci. I Regi Lagni tra l'altro, inquinano la falda acquifera del Lufano, da dove si preleva gran parte dell'acqua inviata a Napoli. Sulle opere del disinquinamento del golfo venne aperta, nel 1979, una inchiesta giudiziaria. La denuncia che la provocò venne presentata da un costruttore che era stato escluso dai consorzi del «progetto». Un'inchiesta che la magistratura napoletana non ha mai completato. □ V.F.

## Dopo un'accusa al primario dell'ospedale bolognese «Rizzoli» Si batte contro il malgoverno: denunciato assessore alla Sanità

Può un consigliere di amministrazione di un ospedale partecipare a un concorso, e vincerlo, nel medesimo istituto? La risposta verrà dalla magistratura. Ma se un assessore denuncia un simile sistema finisce diritto in tribunale come imputato. È quanto succede a Mauro Moruzzi, comunista, responsabile della sanità a Bologna, denunciato dal presidente dell'ordine dei medici, dottor Carlo Monti.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
MICHELE VENTURA

**■ BOLOGNA.** Peccato che il ministro De Lorenzo, grande fustigatore della sanità lottizzata, teatro di scorribande dei partiti, ancella di corruzione elettorale, in questi giorni si trovi in Tunisia. Peccato veramente, perché sarebbe interessante sapere cosa pensa del processo che si apre domani, lunedì, presso l'ottava sezione del Tribunale di Roma. Sul banco degli accusati non c'è, infatti, uno degli amministratori di Usl maneggioni e fraudolenti contro cui, in modo un tantino generico, va puntando l'indice il signor ministro. Accusato speciale è l'assessore alla Sanità di un orlande comune, Bologna, reo di avere protestato, fino a chiedere l'intervento della magistratura, perché un medico, responsabile della politica del personale e membro del consiglio di amministrazione, «partecipa ad un concorso da primario, e lo vince, proprio nell'ospedale che ha guidato fino a poco tempo prima».

Monti, democristiano, presidente dell'ordine dei medici di Bologna e primario di radiologia del Rizzoli. Quest'ultimo è un istituto di cura e ricerca a carattere scientifico, tuttora privo di un normale consiglio di amministrazione e affidato all'ex prefetto Santoro, commissario straordinario. L'assessore, durante la seduta del consiglio comunale dello scorso 13 ottobre, riferì che il 4 settembre il dottor Monti si era aggiudicato un concorso mentre poche settimane prima, il 21 luglio, aveva partecipato ad una seduta del consiglio di amministrazione del Rizzoli, in cui si decise l'acquisto di una Tac proprio per il reparto di radiologia che il medico sarebbe andato a dirigere. Moruzzi definì «inquietante fenomeno la partecipazione di un membro del consiglio di amministrazione del Rizzoli ad un concorso indetto dal medesimo istituto». «Ho portato questo esempio - aggiunse - non perché mosso da considerazioni sulla persona, ma perché sinceramente convinto che simili fatti, al di là della correttezza formale sulla quale non spetta a me indagare, concordano oggettivamente a screditare l'immagine della sanità



L'ospedale Rizzoli a Bologna

pubblica bolognese. Una immagine che non ha subito i processi di deterioramento che hanno interessato altre realtà del paese». Oggi l'assessore non nasconde la sua preoccupazione: «Finire in tribunale perché un grosso comune si fa carico di denunciare gli effetti del malgoverno in un istituto i cui vertici sono in buona parte di nomina governativa, dimostra come sia dura e in salita la strada della vigilanza sul buon funzionamento della cosa pubblica. Il Comune di Bologna non ha atteso il ministro per muoversi contro la cattiva

gestione o i fatti di malgoverno. Il caso Monti è concreto, documentato, non fumoso; dovrebbe servire da lezione per ribadire che il sistema della lottizzazione è comunque inaccettabile. Non solo in una Usl o in un comune di provincia, però, ma anche in quegli ospedali resi autonomi, secondo il «modello» liberatorio del ministro della Sanità, e quindi anche negli istituti di ricerca a carattere scientifico. Cosa, questa, che la regola dei due pesi e delle due misure, finora, purtroppo, non sembra prevedere. Che ne dice il signor ministro?

## Venezia Terminata l'emergenza turisti

**■ VENEZIA.** Complice forse la bella giornata di sole e il gran caldo, che ha fatto preferire mete balneari o montane, l'afflusso turistico a Venezia ieri è tornato alla normalità, dopo i momenti di grandi difficoltà determinatisi ieri a causa di una presenza «record» di turisti, in gran parte provenienti da paesi dell'Est europeo. A piazzale Roma e all'isola del Tronchetto, i due punti di collegamento della città lagunare con la terraferma, nel corso della mattinata sono state registrate presenze soprattutto di automobili, mentre non sono stati segnalati arrivi «massicci» di pullman. Secondo indicazioni fornite dalla polizia urbana, i problemi di afflusso di turisti «pendolari», quelli cioè che arrivano alla mattina in autocorriera a Venezia e ripartono alla sera verso le località balneari limitrofe o addirittura verso i paesi stranieri di provenienza, specie se dall'Est, sono legati soprattutto alle giornate di venerdì e sabato. Anche piazza San Marco, ieri trasformata in un «bivacco» per consumare le colazioni al sacco, come altri luoghi della città, ieri ha presentato il suo aspetto abituale con molti turisti che hanno visitato le grandi mostre d'arte presenti a Palazzo Ducale e ai vicini giardini della «Biennale».

Sabato Venezia era letteralmente «scoppiata». In poche ore si sono riversate nella città lagunare più di 1500 corriere, 75.000 turisti al 90% ceccoslovacchi, il resto ungheresi che si sono aggiunti alle comitive di tutti i giorni, ai pendolari del turismo, agli ospiti di hotel. A complicare le cose l'agitazione dei dipendenti Actv, con i vapori della linea 2 a singhiozzo. Molti turisti dell'Est non avevano i soldi neanche per pagare un park attrezzato. Sono per lo più giovani che per andare a Venezia dormono in bus due notti, si portano cibo e bevande per colazioni al sacco.

# BTP

- I BTP di durata settennale hanno godimento 16 giugno 1990 e scadenza 16 giugno 1997. I BTP di durata quadriennale hanno godimento 1° luglio 1990 e scadenza 1° luglio 1994.
- I buoni fruttano un interesse annuo lordo del 12,50%, pagabile in due rate semestrali.
- I titoli settennali vengono offerti al prezzo di 96,40%; i quadriennali vengono offerti al prezzo di 97,70%.
- I titoli possono essere prenotati presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle Aziende di credito entro le ore 13,30 del 26 giugno.
- Il collocamento dei BTP avviene col metodo dell'asta marginale riferita al prezzo

- d'offerta, costituito dalla somma del prezzo d'emissione e dell'importo del «diritto di sottoscrizione»; quest'ultimo valore deve essere pari a 5 centesimi o multiplo.
- Il prezzo di aggiudicazione d'asta verrà reso noto mediante comunicato stampa.
- Il pagamento dei buoni sarà effettuato, senza il versamento di alcuna provvigione, il 2 luglio:
- al prezzo di aggiudicazione e con la corresponsione degli interessi maturati sulla cedola in corso per i BTP settennali;
- al prezzo di aggiudicazione per i BTP quadriennali.
- Il taglio unitario minimo è di L. 5 milioni.

## In prenotazione fino al 26 giugno

Rendimento annuo massimo

	Lordo %	Netto %
BTP settennali:	13,74	12,00
BTP quadriennali:	13,68	11,93